

“Liberaci dalla cupidigia delle ricchezze”

La parabola dell'amministratore disonesto e scaltro (Lc 16, 1-16), a prima vista ci mette in imbarazzo perché sembra elogiare il ricorso alla frode per togliersi da una situazione di difficoltà. O addirittura confermare che con il denaro si può risolvere ogni problema e corrompere ogni persona.

Per fortuna Gesù stesso ci ha dato la giusta interpretazione di questa parabola attraverso una serie di immagini e paragoni che hanno il loro fulcro in due insegnamenti di grande attualità nel nostro mondo di dilagante tragica disumanità.

Anzitutto 1. l'ammonimento: «*Non potete servire Dio e la ricchezza*» (v. 13b). E poi 2. l'esortazione che possiamo così parafrasare: «Voi, “figli della luce”, impegnatevi a cercare le ricchezze del Regno di Dio (*servire Dio*) almeno con la stessa ingegnosità e inventività che usano i “figli di questo mondo” per accumulare ricchezza terrena (*servire la ricchezza*)».

Riflettiamo su questi due insegnamenti strettamente intrecciati.

1. Anzitutto: «*Non potete servire Dio e la ricchezza*». Gesù mette qui sullo stesso piano, sia pur contrapposti, il servire Dio e la ricchezza, l'assoluto di Dio e la relatività di un bene terreno. Il che significa che intende metterci in guardia dall'assolutizzare la ricchezza, farne falsamente un idolo, che invece di liberarci, come il servire Dio, e quindi la Verità, il Bene, la Bellezza, ci schiavizza e disumanizza, facendoci perdere ogni rispetto per la Verità, la Giustizia, l'Onestà.

E' quanto non hanno capito i farisei, “amanti del denaro”, che si fanno beffe di Gesù per queste sue parole. Forse che le ricchezze non sono necessarie per vivere? Forse che Dio – così credevano e ancora oggi vi sono cristiani che lo pensano – non concede ricchezza e prosperità ai suoi fedeli tanto che la ricchezza è segno della benedizione di Dio e la religione un buon investimento per il successo nella vita? Non hanno capito, questi farisei di ieri e di oggi, che altro è “cercare il denaro per vivere e far vivere”, che fa parte della normalità della vita buona, e altro è “vivere per il denaro”, che disumanizza e distrugge la vita propria e quella altrui.

Le conseguenze di somma ingiustizia e tragedia sociale di questa cupidigia idolatrica del denaro – che faceva dire a San Paolo «La cupidigia del denaro è

la radice di tutti i mali (1Tim 6,10) - erano ben presenti e denunciate dal profeta Amos nella prima lettura (Am 8, 4-6). Vi leggiamo che egli denunciava coloro che per avidità *«comprano gli indigenti e il povero per un paio di sandali»* e *«calpestando il povero e sterminano gli umili del paese»*.

Esempi di un tempo, di economia rurale, che potremmo facilmente attualizzare con la denuncia profetica di quanti per avidità di denaro, fabbricano e vendono armi, ben sapendo che servono per sterminare popolazioni inermi o continuare guerre disumane e disumanizzanti. Oppure spostano capitali finanziari anche se sanno che così tolgono lavoro e possibilità di vita a migliaia di persone. O costringono i più bisognosi, come i migranti, a un lavoro sottopagato, in nero, senza alcuna garanzia sociale.

Potremmo continuare in esempi di suprema ingiustizia sociale propri di un mondo in cui il profitto è divenuto l'idolo a cui tutto e tutti vengono sacrificati. Ma la cosa più importante è che ciascuno di noi rientri in se stesso e alla luce del Vangelo tragga da questi stessi esempi motivo per riflettere sul proprio atteggiamento verso la ricchezza. E se in qualche misura non si sia lasciato anche lui coinvolgere dal primato del denaro nella vita. Giungendo così a pregare, con la liturgia odierna, *«Signore, salvaci dalla cupidigia della ricchezza»* (Colletta della Messa odierna). *“Liberaci dalla mentalità mercantile dominante, che vede nel guadagno il movente e il fine di ogni azione”*.

2. Un accenno anche al secondo insegnamento della parabola che Gesù ci ha lasciato e che abbiamo parafrasato così: *«Voi “figli della luce”, impegnatevi a cercare le ricchezze del Regno di Dio almeno con la stessa ingegnosità che usano i “figli di questo mondo” per accumulare ricchezza terrena»*.

E' significativo che Gesù chiami *“figli di questo mondo”* coloro che – come l'amministratore disonesto e astuto – sono ingegnosi e inventivi nella loro ricerca del modo migliore di far denaro. Come per dire che questa mentalità idolatrica e disumana costituisce la mentalità dilagante nel mondo. E chiami *“figli della luce”* coloro che alla sua scuola, in modo esplicito o implicito, si lasciano illuminare dalla luce di Dio e cercano in modo ingegnoso e inventivo di far trionfare la Verità, la Giustizia, la Bellezza. Anzitutto in loro stessi per poterla testimoniare con autenticità nel mondo.

Che il Signore ci aiuti ad essere veramente *“figli della luce”*, lasciando che la Luce di Dio, che è Verità, Giustizia e Amore, ci permei talmente da renderci luminosi interiormente e irradianti esteriormente quella luce divina che squarcia le tenebre del mondo disumano, e vi porta tratti di pura umanità. Così sia.